

Eteroglossia / Heteroglossia *Vyacheslav Ivanov*

Il termine *eteroglossia* denota l'uso simultaneo di diversi tipi di discorso o di altri segni, la tensione che si crea fra essi e la relazione conflittuale che intrattengono all'interno di un testo. Il termine fu coniato da Mikhail Bachtin (dalle radici greche che significano "altro" e "discorso": etero- + gloss- + ia), il quale lo utilizzò nelle sue ricerche di teoria del romanzo scritte nel periodo 1934-1935, ed ha assunto grande importanza nei lavori antropologici e letterari dagli anni '80 in poi. Bachtin aveva tenuto conto sia delle differenze stilistiche e sociali presenti nella lingua di ogni società moderna sviluppata, sia dell'intenzione degli scrittori di ricrearle in prosa e soprattutto nel romanzo, mezzo che riusciva ad utilizzare immagini di linguaggi e stili artistici differenti (un esempio emblematico è dato dall'*Ulisse* di Joyce, in cui ogni capitolo è scritto in un diverso stile linguistico). L'eteroglossia si oppone alla monoglossia (la preponderanza di un'unica lingua), tipica di una antica città come Atene, ed alla poliglossia (la coesistenza di due lingue, ad esempio dell'inglese e del francese nell'Inghilterra medievale). Anche se la lingua parlata di una società moderna può sembrare più o meno unitaria, non ci sono soltanto diversi dialetti sociali (come le variazioni dell'inglese di New York, studiate nella moderna sociolinguistica), ma anche le differenze individuali fra i parlanti. Questa peculiarità si riflette nel modo in cui uno scrittore di romanzi caratterizza ognuno dei suoi eroi; in un romanzo infatti un eroe principale in genere parla in modo tale da differenziarsi dagli altri personaggi, di modo che ognuno degli eroi può avere la sua sfera stilistica. Un caso rappresentativo di eteroglossia è presente nell'uso ironico delle forme linguistiche, soprattutto nella parodia. In molti passi

dell'*Ulisse*, ad esempio, Joyce accenna ad una parodia del nuovo teatro irlandese: "It's what I am telling you, mister honey, it's queer and sick we were, Haines and myself, the time himself brought it in..." ["È quello che ti sto dicendo, mio caro, è strano e disgustoso che noi eravamo, Haines ed io, quella volta che lui lo aveva portato dentro..."]. Nel capitolo "Nausicaa", invece, prende il sopravvento lo stile delle riviste femminili e nel capitolo "Emmaus" viene introdotta una parodia del gergo giornalistico provinciale. In altre parti del romanzo c'è un miscuglio grottesco di vari stili, quasi fosse una burla dell'inglese colto parlato dal fantasma del nonno di Bloom.

Nel potenziale semantico di quasi ogni parola sono nascoste tendenze conflittuali, che possiamo individuare anche nel linguaggio quotidiano. Ma in contesti sociali la cui ambivalenza investe l'intera società, tali caratteristiche assumono un aspetto particolarmente pronunciato. Questo aspetto della lingua all'interno di una società totalitaria fu rappresentato nell'immagine della *Neolingua* [*Newspeak*] di Orwell. In una singola enunciazione, possono apparire simultaneamente diversi atteggiamenti linguistici. Ad esempio si diceva che il leader del partito comunista sovietico Leonid Brežnev la sera diceva alla sua famiglia: "Per me è ora di andare a leggere Marx"; senza conoscere il contesto reale, un estraneo avrebbe potuto sentire in questa frase l'intenzione autentica da parte di un dirigente marxista di rileggere, nel suo tempo libero, i testi del fondatore del movimento (paragonabile, forse, alla rilettura della Bibbia da parte di un prete). Ma quello che Brežnev intendeva veramente era il suo odio cinico per un vecchio dovere divenuto ormai un rituale privo di senso. Per lui i lavori di Marx erano terribilmente monotoni, e potevano causare sonnolenza; quindi ciò che voleva davvero esprimere era il suo desiderio di andare a dormire. Anche se questa storia non fosse vera e appartenesse al folklore sovietico del periodo, tuttavia è piuttosto emblematica perché mostra il completo deteriorarsi del vecchio credo comunista nel quale Marx aveva assunto un ruolo simile a quello di un apostolo nel credo cattolico. Un problema simile, ma legato ad una religione reale (e non ad una sua sostituzione contraffatta, cui si era ridotta l'ideologia sovietica una volta deterioratasi), è stato analizzato da Bachtin nel suo studio su Rabelais e la cultura fol-

clorica del medioevo e del rinascimento. Nel suo lavoro, terminato nel 1945, Bachtin (come avrebbe fatto in seguito anche Jacques Le Goff) ha scoperto l'eteroglossia semiotica caratteristica della cultura medievale europea, fondata sul possibile uso sia di segni e parole che riguardavano la sfera della cultura ufficiale della Chiesa sia di segni appartenenti al folklore non ufficiale. Questi ultimi si servivano della parodia del linguaggio non ufficiale e di un altro insieme di simboli concernenti la tradizione del carnevale; poiché sembra che i riti implicanti l'inversione dei simboli ufficiali siano universali (stando agli scritti antropologici di Edmund Leach e Victor Turner), si può ipotizzare che l'eteroglossia semiotica che utilizzava le immagini grottesche del carnevale sia una delle caratteristiche più importanti di quasi tutte le società a noi note. In questo caso particolare, l'eteroglossia può essere considerata sia a livello puramente linguistico che a un secondo livello, più elevato: quello dei segni codificati in espressioni verbali. Perciò ad esempio in un mistero medievale in antico ceco studiato in quest'ottica da Roman Jakobson, le canzoni latine coesistono con storielle grottesche in antico ceco. L'eteroglossia pertanto (spesso definita con diversi termini, che hanno tutti lo stesso significato), ove la si consideri come uso parallelo o simultaneo di diversi segni o immagini appartenenti a sfere parzialmente in opposizione o in conflitto fra loro, potrebbe essere una caratteristica comune a tutte le culture.

(Cfr. anche *competenza, ideologia, indessicalità, poesia, sconfinamento, sincretismo, stile, teatro, traduzione, umorismo, voce*).

Bibliografia

- Bachtin, Mikhail, 1965 [1990], *Tvorcestvo Fransua Rable i narodnaja kultura srednevekov'ja i Renessansa*, Moskva, Hudožestvennaja literatura; trad. it. 1979, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi.
- Bachtin, Mikhail, [1934-35] 1975, *Voprosy literatury i estetiki*, Izdetel'sto, «Chudožestvennaja Literatura»; trad. it. 1979, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi.
- Burgess, Anthony, 1973, *Joysprick. An Introduction to the Language of James Joyce*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, pp. 93-109.

- Howard, Jacqueline, 1994, *Reading Gothic Fiction: A Bakhtinian Approach*, Oxford, Clarendon Press.
- Jakobson, Roman, 1985, *Medieval Mock Mystery*, in *Selected Writings* vol. vi, *Early Slavic Paths and Crossroads*, Part 2, *Medieval Slavic Studies*, Berlin-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter, pp. 666-690.
- Jordan, Robert M., 1995, *Heteroglossia and Chaucer's "Man of Law's" Tale*, in *Bakhtin and Medieval Voices*, Miami, University of Florida Press, pp. 81-93.
- Leach, Edmund, 1961, *Rethinking Anthropology*, London, Athlone Press; trad. it. 1973, *Nuove vie dell'antropologia*, Milano, Il saggiatore.
- Le Goff, Jacques, 1977, *Pour un autre Moyen Âge*, Paris, Gallimard, pp. 223-334.
- Morson, Gary Saul e Emerson, Caryl, 1990, *Mikhail Bakhtin. Creation of a Prosaics*, Stanford, Stanford University Press.
- Turner, Victor, 1969, *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, Chicago, Aldine; trad. it. 1972, *Il processo rituale*, Brescia, Morcelliana.